

FINE VITA

Sibilla costretta ad andare in Svizzera: dieci medici indagati

Dieci medici della Asl Roma 1 sono indagati per rifiuto e omissione di atti d'ufficio dopo che - a settembre 2023 - negarono a Sibilla Barbieri, attrice e regista romana affetta da un tumore incurabile, l'accesso al suicidio medicalmente assistito in Italia. Fatto che la stessa Barbieri denunciò

anche in un video, girato prima di partire per la Svizzera, dove poi è morta.

FRANCESCA SPASIANO A PAGINA 3

SECONDO LA COMMISSIONE, L'ATTRICE ROMANA AFFETTA DA TUMORE NON RISPONDEVA A TUTTI I CRITERI PREVISTI DALLA CONSULTA. I LEGALI: «NON RIVALUTARONO LE SUE CONDIZIONI»

Fu costretta a morire in Svizzera: dieci medici dell'Asl a rischio processo per il no a Sibilla Barbieri

I professionisti che seguirono il caso nel 2023 indagati per rifiuto e omissione d'atti d'ufficio

FRANCESCA SPASIANO

È una notizia diversa dal solito. Un caso che sembra destinato ad aprire un nuovo fronte nel dibattito sul fine vita, rovesciandone i termini: per la prima volta,

con la storia di Sibilla Barbieri, a finire sotto la lente della giustizia non sono i protagonisti di una disobbedienza civile volta a realizzare una richiesta di suicidio assi-



Peso: 1-6%, 3-54%

stito, ma i medici che di quella richiesta erano i destinatari.

Nel caso dell'attrice romana morta nell'ottobre del 2023 in Svizzera, si tratta di dieci professionisti dell'Asl Roma 1 indagati per rifiuto e omissione di atti d'ufficio. Ovvero per non aver rivalutato tempestivamente le condizioni di salute di Sibilla, progressivamente peggiorate dopo il primo no della Commissione aziendale istituita appositamente. Allora fu la famiglia della donna, affetta da un tumore incurabile e costretta a morire all'estero, a denunciare l'Asl per il trattamento che le avevano riservato. E ancora adesso sono i familiari di Sibilla a battersi in tribunale con l'opposizione alla richiesta di archiviazione della procura ammessa dalla gip del Tribunale di Roma Marisa Mosetti con decreto del primo settembre 2026.

L'udienza è fissata per il prossimo 16 dicembre e in quell'occasione si deciderà se accogliere la richiesta del pm, disponendo l'archiviazione, ordinare la prosecuzione delle indagini oppure rinviare a giudizio gli indagati. «Il punto è semplice: quando una persona malata chiede l'accesso al suicidio medicalmente assistito, il Servizio sanitario nazionale deve verificare le sue condizioni in modo completo e tempestivo. Se quelle condizioni peggiorano, come accadde a Sibilla, la verifica deve essere aggiornata. I diritti riconosciuti dalla Corte costituzionale non possono essere svuotati da omissioni, ritardi o interpretazioni restrittive», commenta Filomena Gallo, segretaria dell'Associazione Luca Coscioni. L'opposizione della famiglia, spiega la stessa Associazione che la assiste legalmente, contesta di aver negato a Sibilla una rivalutazione imme-

diata della sua richiesta, nonostante la terminalità delle sue condizioni e nonostante la produzione di certificati medici che ne attestavano il peggioramento, come documenta anche l'impugnazione del collegio legale al diniego dell'Asl.

L'attrice lo aveva raccontato nel suo ultimo video-messaggio, quando ormai respirava a fatica attraverso un tubicino, dopo dieci anni di malattia. Quando ormai non ne poteva più di aspettare a aveva deciso che sarebbe andata in Svizzera per poter realizzare ciò che riteneva essere suo diritto, una scelta libera che l'Asl non le riconosceva. Secondo la Commissione, infatti, Sibilla rispondeva soltanto a tre dei quattro requisiti per accedere al suicidio assistito stabiliti dalla Corte Costituzionale con la sentenza 242 del 2019 (la Cappato/Dj Fabo) perché non era tenuta in vita da "trattamenti di sostegno vitale", cioè non dipendeva fisicamente da un "macchinario". Né l'attrice soffriva abbastanza, secondo il verbale della stessa Commissione, per la quale, "per quanto attiene le sofferenze fisiche" (citato tra i requisiti della Consulta) "è di tutta evidenza che le condizioni attuali non sono coerenti con sofferenze fisiche intollerabili".

Diverso il parere espresso allora dal comitato etico competente nel Lazio, il quale aveva ritenuto invece che il vissuto di sofferenza fosse ampiamente documentato, considerando soprattutto che la sofferenza "nulla ha a che vedere con il dolore". Anche a proposito dei trattamenti di sostegno vitale, il comitato sottolineava come "nel caso di specie si possa configurare per la paziente una condizione di dipendenza dai farmaci che seb-



Peso: 1-6%, 3-54%

bene non necessari per il sostegno vitale sono utili per assicurarle una accettabile qualità di vita". Appena un anno dopo sarebbe arrivata la svolta della Consulta con la sentenza numero 135, che ha esteso l'interpretazione di quello stesso criterio: per trattamenti di sostegno vitale non bisogna intendere macchinari a cui staccare la spina, ma procedure necessarie alla sopravvivenza del malato, comprese alcune delle pratiche messe in atto dai caregiver. Anche nel caso di coloro, come i pazienti

oncologici, che rischiavano di essere discriminati per via di un requisito inteso in maniera restrittiva.

«La posizione della Barbieri era dunque sostanzialmente meritevole di tutela ai fini del riconoscimento del diritto all'autodeterminazione delle modalità del proprio fine vita», scriveva lo scorso aprile la procura di Roma nella richiesta di archiviazione accolta dal gip nei confronti del figlio Vittorio Parpaglion, che ha accompagnato la madre in Svizzera in-

sieme all'ex senatore Marco Perduca, e di Marco Cappato, che ha partecipato all'organizzazione del viaggio. E che ora promette: «Continueremo a batterci affinché situazioni simili non debbano più accadere».



Peso: 1-6%, 3-54%